

Denuncia
«Così
ti scippano
in treno»

ROMA. Arriva sul nostro tavolo una «lettera» di denuncia. Ce la invia - ma la missiva è indirizzata anche al commissario straordinario dell'Ente Ferrovie Ing Schimberni, al sindaco ferrovien Cigli e al pretore - una studentessa universitaria romana, «colpevole» di avere viaggiato la notte del 14 novembre scorso in una cuccetta del Roma Palermo. «Addormentata» nello scompartimento chiuso accuratamente dall'interno, durante la notte sono state derubate di tutto il denaro - mezzo milione - contenuto nella borsa», scrive la ragazza, Romina Pellicchia, 23 anni. Accortasi del furto al mattino, «ho chiamato il ferroviere addetto, il quale non si è sorpreso più di tanto, non si è degnato di chiamare la polizia e nemmeno di fare un qualsivoglia verbale. È ordinaria amministrazione, ha detto tranquillamente, i ladri saranno a certe stazioni, aprono gli scompartimenti, rubano e poi saltano giù».

Naturalmente la studentessa ha sporto regolare denuncia, «ma ci sono alcune domande che desidero rivolgere pubblicamente - continua la lettera - alla direzione delle ferrovie». Poiché, secondo lo stesso ferroviere, è «ordinaria amministrazione» che dei malviventi si introducano negli scompartimenti dove l'intero viaggiatore dorme tranquillo, «devo considerarmi fortunata di essere stata "soltanto" derubata?». E, inoltre, data la situazione, «sarebbe inaudito predisporre sui nostri treni più sorveglianza e magari qualche dispositivo di sicurezza e di allarme, soprattutto là dove la gente dorme?».

Due interrogativi che facciamo nostri, ben degni di una risposta.

Il gen. Notarnicola su Ustica
Sentito dalla commissione stragi
accusa il defunto Santovito (P2)
che fu il suo capo al Sismi

«Io volevo indagare, ma loro...»

«All'interno del Sismi operava un circuito che ha fatto di tutto per bloccare le strade dell'indagine su Ustica». È il commento di Massimo Teodori, radicale, della commissione Stragi, all'audizione del gen. Notarnicola, che al tempo della strage dirigeva la divisione controspionaggio del Sismi il gen. Grassini iscritto alla P2, che nell'80 comandava il Sisd, ai commissari ha detto solo dei «non so» e «non ricordo».

VITTORIO RAGONE

ROMA. Dopo la strage di Ustica, dentro il servizio segreto militare (Sismi) ci fu chi tenne di «indagare a 360 gradi» sulle ragioni del disastro, e chi invece esercitò «passività, resistenza» e «proprio depistaggi perché la verità non si facesse strada».

Questo, in sostanza, ha raccontato ieri, davanti alla commissione parlamentare sulle Stragi, il generale Pasquale Notarnicola, che quel tragico 27 giugno del 1980 nel Sismi comandava la prima divisione controspionaggio.

Nella schiera di quanti cercarono di capire Notarnicola mette naturalmente se stesso. La responsabilità delle divisioni dei ritardi degli occultamenti è invece del Sismi deviato e del suo principale protagonista il generale Giuseppe Santovito direttore del servizio piduista morto alcuni anni fa.

Notarnicola ha fatto più di un esempio degli ostacoli che incontrò il primo quando un anonimo telefonista avvisò il «Corriere della sera» due giorni dopo la strage che l'aereo era caduto perché l'estremista nero Marco Allatigato aveva messo una bomba a bordo (ed era pentito nella esplosione). Notarnicola si rivolse a Santovito per seguire questa pista, anche se Allatigato aveva già provveduto nel frattempo a far sapere che era ancora vivo e vegeto.

Santovito si mostrò scettico - «racconta oggi Notarnicola - Mi disse: "È inutile seguire cose infondate". E poi aggiunse una affermazione assai cinica: "Sono voci che mette in giro i lavai per coprire il fatto che l'aereo è caduto a causa di un cedimento strutturale"».

Ma la tesi della bomba tornò a Notarnicola da un'altra fonte: il responsabile di un centro periferico del controspionaggio il quale gli prospettò che, nonostante la falsità della pista Allatigato forse sull'aereo la bomba c'era davvero. Bersaglio sarebbe stato un giudice fiorentino Vincenzo Tricomi che quella sera doveva viaggiare sul Dc9 da Bologna a Palermo.

Tricomi sul Dc9 in realtà non ci salì mai. E la sequenza di frenate e imbaccate fu, secondo Notarnicola, una vera e propria offensiva di «disinformazione messa in atto da chi aveva interesse a che non agissero per scoprire degli altissimi». In questa azione si distinse - ha detto il generale - «un uomo vicino alla P2 ancora oggi in servizio e presente nelle vicende più strane che avvengono in Italia».

D'altra parte - ha aggiunto Notarnicola - «dopo aver lasciato il Sismi Santovito ha continuato ad avere rapporti con alcuni uomini che fiancheggiavano la loggia P2, non

presenti nelle liste e perciò ancora più pericolosi».

L'audizione è durata quasi sei ore durante le quali si è parlato a lungo di altre stragi (quella di Peteano quella della stazione di Bologna) dei rapporti fra i servizi italiani e quelli stranieri (e qui sono saltati fuori come sempre i nomi di Francesco Pazienza e di Michel Ledeen), del giallo del Mig libico ripetutamente messo in connessione con Ustica.

Notarnicola ha lamentato che quando prospettò a Santovito l'ipotesi che forse il Mig libico si trovava nel cielo italiano non perché il pilota fosse un transfuga o avesse patito un malore (così volevano le versioni ufficiali) ma per una missione il capo del Sismi gli obiettò: «Missione? Non è possibile. Non avrebbe avuto autonomia per tornare indietro».

Un punto della deposizione di Notarnicola, infine, ributta nei guai il gen. Zeno Tascio

che all'epoca della strage comandava il servizio di informazione (Sios) dell'Aeronautica. Tascio ha sempre detto che il Sios si attivò per la tragedia di Ustica solo il 18 agosto del 1980, su sollecitazione del Sismi. Notarnicola ha invece confermato un documento del Sismi datato 29 luglio 1980 dal quale si evince che Tascio era già stato coinvolto negli accertamenti sui nastri radar. Una sola, inquietante anomalia. Notarnicola conferma il documento, ma non riconosce come sua la firma apposta in calce.

In serata è stato ascoltato anche il gen. Giulio Grassini, all'epoca capo del servizio di sicurezza interno, il Sisd. Una delirante audizione durata poco più di un'ora. Ai commissari Grassini (il cui nome fu trovato nelle liste P2) ha escluso ogni coinvolgimento del suo servizio nelle indagini sul massacro del Dc9.

«Sbarrare» le università
Contro l'idea un coro di no

Numero chiuso, Ruberti boccia Andreotti

ROMA. Solo i repubblicani si dichiarano disposti a dialogare con Andreotti sull'idea, che il presidente del Consiglio ha lanciato il giorno di un convegno della Dc di sbarrare l'accesso alle università col numero chiuso. Invece, nella stessa sala del Cnr dove si svolge il convegno «Autonomia e ricerca universitaria», hanno bocciato la proposta il ministro Ruberti, il ministro Mugnozza, presidente della conferenza politica dei problemi della didattica dell'autonomia e del diritto allo studio a quelli dell'ingresso all'università, pensando che solo chiudendo gli accessi si acquilino i risorse. Gli unici spalleggiatori del presidente, i repubblicani (in un commento sulla Voce), dicono d'altronde che sì, il numero chiuso è l'idea da un pezzo, ma che «va inquadrato in un discorso di nordino dell'intero sistema scolastico, puntando alla formazione di base, l'orientamento, corsi postsecondari con finalità più tecniche perché l'effetto non sia quello di «ridurre il numero di laureati»».

Agitato dal petardo presidenziale sul numero chiuso, il convegno dc è servito tuttavia a Ruberti per annunciare che i concorsi per i docenti d'ora in poi avranno scadenza biennale che sul tema «autonomia» è disposto a modificare del disegno di legge, Matarrella, ministro dc per l'istruzione, ha caldeggiato la legge sugli ordinamenti didattici «perché essa prevede, fra l'altro, lauree specifiche per gli insegnanti di scuola elementare e materna» il Pci ieri ha intanto annunciato la prossima presentazione di una proposta di legge per un piano, da realizzare in nove anni, che concerne nuovi atenei nelle metropoli.

De Lorenzo: «Nella sanità c'è chi ricicla denaro sporco»

ROMA. «Nelle società per azioni che si apprestano a nascere per operare nella sanità può entrare denaro sporco riciclato. Esistono già denunce alla magistratura secondo le quali in alcune Usl questo è già accaduto. Avviene nelle società in generale, la sanità non è esclusa. Vi sono situazioni che preoccupano il commissario Domenico Sica».

Lo ha affermato il ministro della Sanità, Francesco De Lorenzo, intervenendo alla

conclusione nell'aula dei gruppi parlamentari del convegno su «Società private in sanità» promosso dalla Fia (Federazione dei terziario avanzato). Sul rapporto tra il pubblico e privato nella Sanità De Lorenzo ha affermato che «in alcune regioni attualmente viene affidato alle strutture convenzionate anche l'80% delle prestazioni». Bisogna scendere il pubblico ha consentito monopoli privati, in alcune regioni, soprattutto del Mezzogiorno, si cumulano residui

passivi fino a 500 600 miliardi perché non si investe in attrezzature. Talvolta si tratta di difficoltà di spesa, ma anche di interessi - non investire per privilegiare il privato a fini clientelari».

Intanto nuovo blitz dei carabinieri del Nas nel settore della sanificazione. Su 697 ispezioni in panifici sono state riscontrate 865 infrazioni, di cui 124 di natura penale e 741 di natura amministrativa, 112 persone da segnalare all'autorità giudiziaria.

Fune usurata, sequestrata la funivia del Gran Sasso

LAQUILA. La Procura della Repubblica dell'Aquila ha ordinato il sequestro della funivia del Gran Sasso compresi macchinari di conduzione e tutte le attrezzature il provvedimento è stato disposto dal sostituto procuratore Fabrizio Tragnone. Dopo un rapporto dei carabinieri su un presunto tentativo di manomissione riscontrato in una delle funi dell'impianto di emergenza, una fune di circa 150 metri dovrà essere sostituita.

Il Comune dell'Aquila ha già ordinato la fune alla ditta Radaelli di Brescia che la sta

fabbricando ad hoc. La giunta comunale dell'Aquila, in qualità di possibile «parte offesa» nell'ipotesi di un sabotaggio, non del tutto esclusa, ha provveduto a incaricare il proprio ufficio legale di tutelare i propri interessi nelle sedi giudiziarie.

La vicenda ha assunto nelle ultime ore aspetti clamorosi. Il 3 novembre scorso fu scoperto che una delle funi per le scialuppe di emergenza da 16 passeggeri, appariva usurata in misura abnorme. Ad appena un anno dall'inaugurazione dell'impianto funiviario,

costato 16 miliardi. La funivia del Gran Sasso è una delle più moderne d'Europa ed ha trasportato in dieci mesi oltre 60mila passeggeri a Campo Imperatore.

Della strana lesione si occuparono i carabinieri, e si fece strada subito l'ipotesi che potesse trattarsi di un'azione di sabotaggio o di un'errata manutenzione. Il rapporto rimesso ieri al magistrato ha indotto quest'ultimo a ordinare l'immediato sequestro dell'impianto sia per la sostituzione della fune sia per un approfondimento delle indagini.

Dal camper qualcuno ha rubato un rullino di fotografie

Ancora nessuna traccia della famiglia Carretta, mentre proseguono le indagini congiunte degli inquirenti di Parma e Milano, che cercano un misterioso rullino. Secondo la polizia, il ragazzo che ha consegnato le chiavi del camper al barista Sergio Peroni potrebbe essere uno dei figli, Nicola o Ferdinando. Si indolisce la pista del figlio «finanziario», prende corpo quella di una tragedia tutta familiare.

Il barista non convince, sarà riascoltato

MILANO. C'è un camper abbandonato da più di due mesi sullo spartitraffico di un popolatissimo viale di Milano, c'è un barista che pare sapere molto di più di quello che finora ha raccontato alla polizia, c'è una testimonianza ritenuta affidabile dagli inquirenti - di un tabaccaio di Torre Canne (pesinino balneare in provincia di Brindisi) che dice di aver chiacchierato a lungo con i coniugi Giuseppe e Maria Carretta, tra il 19 e il 20 settembre. Oltre a questi elementi, di certezze, nel giallo della scomparsa dei quattro componenti della famiglia Carretta, ce ne sono davvero poche. Le minuziose analisi del Roller Ford ritrovato lunedì sera in viale Aretusa - imbracciato tra decine di roulotte e furgoni che i senzateletto usano come casa - hanno dato ben poco aiuto. C'era una vecchia macchina fotografica, ma era priva di rullino (ma forse qualcuno l'ha fatto sparire prima dell'arrivo della

clamoroso colpo di scena della telefonata a «Chi l'ha visto?», ma dove sono finiti i coniugi? Dove sono i due figli, uno tossicodipendente e l'altro afflitto da violente crisi depressive?

La polizia di Milano è ben decisa a riascoltare il barista Sergio Peroni, quello che si è presentato al commissariato di zona per dire che le chiavi del Ford ce le aveva lui il suo racconto infatti è sembrato tutt'altro che chiaro e convincente. Forse il barista di viale Aretusa conosce il ragazzo che gli ha consegnato le chiavi, e che potrebbe essere uno dei figli Carretta. La polizia non sembra particolarmente ottimista, non spera in una veloce soluzione del caso: il summit dell'altra sera tra gli inquirenti di Parma e quelli di Milano non ha portato grandi lumi. Il magistrato milanese Antonio Di Pietro ha ordinato una serie di indagini sul motore del camper del mistero per capire quanti chilometri abbia

realmente fatto, visto che per ora si sa solo che la batteria era scarica e l'olio al disotto del minimo. Ci si scervella anche su quella copia della Gazzetta di Parma datata 9 agosto trovata sul sedile e la prova che Ferdinando - che il 18 agosto aveva lasciato Parma dopo aver incassato due assegni da cinque milioni - ha raggiunto i genitori (magan a Napoli, dove un uomo e una donna seduti ad un tavolino sistemato di fianco ad un camper targato Parma, alle 18 di quel giorno dissero al posteggiatore di piazza Garibaldi «Siamo aspettando una persona»?

Questo particolare è importante, visto che gli inquirenti sembrano sempre più convinti che l'ipotesi di una scomparsa legata all'attività di cassiere del capofamiglia - incarcato anche di recuperare i crediti della ditta «Cervino» di Parma - non sia quella giusta, e che la pista da battere sia legata alle vicende private di Ferdinando, Marta, Nicola e Giuseppe.

Ritrovate le due ragazze

ARESE (Milano). Sono state trovate a Arese (Milano) le due sorelle di Sciarra (Palermo) che due mesi fa erano scomparse da casa senza più dare notizia di sé. Antonella e Silvana Fazio, rispettivamente di 17 e 16 anni, vivevano a casa di Biagio Bonaccolla, di 57 anni, un operaio che abita con la moglie Calogera Maida, 37 anni, e sette figli in un piccolo appartamento di due locali alla periferia di Arese. Ora le due ragazze sono state prese in consegna dai carabinieri, e già ieri sono state accompagnate a casa.

A scoprire che Antonella e Silvana erano ad Arese sono stati due coniugi del paese lombardo che domenica sera, dopo aver seguito in televisione la trasmissione «Chi l'ha

visto?», si sono ricordati di aver notato le ragazze proprio a Arese. I due coniugi si sono recati a casa di Bonaccolla e lo hanno avvertito che la televisione stava parlando proprio delle due ragazze. Ai carabinieri Silvana e Antonella hanno raccontato di aver lasciato Sciarra in treno e di esser arrivate a Roma. Qui alla stazione Termini, hanno fatto conoscenza con due giovani, Sergio e Salvatore Bonaccolla, di Mussomeli (Caltanissetta), nipoti di Biagio Bonaccolla. Dopo essere andate con loro fino ad Asti, su consiglio dei nuovi amici le ragazze si sono rivolte all'operaio di Arese chiedendogli ospitalità. Questi, nonostante abbia già sette bambini a carico non ha esitato ad accoglierle in casa.

Antonella Fazio

Silvana Fazio

Le sorelle siciliane erano ad Arese

ARESE (Milano). Sono state trovate a Arese (Milano) le due sorelle di Sciarra (Palermo) che due mesi fa erano scomparse da casa senza più dare notizia di sé. Antonella e Silvana Fazio, rispettivamente di 17 e 16 anni, vivevano a casa di Biagio Bonaccolla, di 57 anni, un operaio che abita con la moglie Calogera Maida, 37 anni, e sette figli in un

piccolo appartamento di due locali alla periferia di Arese. Ora le due ragazze sono state prese in consegna dai carabinieri, e già ieri sono state accompagnate a casa.

A scoprire che Antonella e Silvana erano ad Arese sono stati due coniugi del paese lombardo che domenica sera, dopo aver seguito in televisione la trasmissione «Chi l'ha

visto?», si sono ricordati di aver notato le ragazze proprio a Arese. I due coniugi si sono recati a casa di Bonaccolla e lo hanno avvertito che la televisione stava parlando proprio delle due ragazze. Ai carabinieri Silvana e Antonella hanno raccontato di aver lasciato Sciarra in treno e di esser arrivate a Roma. Qui alla stazione Termini, hanno fatto conoscenza con due giovani, Sergio e Salvatore Bonaccolla, di Mussomeli (Caltanissetta), nipoti di Biagio Bonaccolla. Dopo essere andate con loro fino ad Asti, su consiglio dei nuovi amici le ragazze si sono rivolte all'operaio di Arese chiedendogli ospitalità. Questi, nonostante abbia già sette bambini a carico non ha esitato ad accoglierle in casa.

REFERENDUM DE L'ESPRESSO

Quale nome per il nuovo P.C.I.?



Dopo i cambiamenti esplosivi in atto nei paesi dell'Est, ha ancora senso definirsi comunisti? Siete d'accordo con la decisione dei dirigenti del P.C.I. di cambiare nome al partito? E, in caso affermativo, quale sarebbe, secondo voi, il nome più appropriato per la nuova forza politica? Esprimete la vostra libera opinione su questi interrogativi, partecipando al referendum indetto da L'Espresso. Troverete la scheda per votare con L'Espresso di questa settimana.

La scheda del referendum questa settimana con L'Espresso